

# FLOREAN DAL PALAZZ

• AL SALTE FUR LA JOIBE •

OGNI DOI NUMARS 5 CENTESINS L'UN — BEZ SUBIT

Si vendin là vie da l'Edicole e là dai Tabachins in Marciavieri, in piazza Centarene e in Borg S. Bortolemo

**Abonaments** par l'Interno un An quatri francs: 6 mes doi francs: par l'extero il dopli.

**Inserzioms:** intindisi cu l'Aministrazion. Mandai bez con letare raccomandade o in vaglia postal al semplis indirizz: — Aministrazion dal Florean dal Palazz, Udin —

## STORIELIS DI FLOREAN

Non stuzzicata poco lo ragazzo

La scena è in un vagone della ferrovia. ed ha due atti — uno all'epoca del 13 agosto ultimo scorso, l'altro il 29 ottobre al tribunale correzionale.

Sorvoliamo al primo atto — perchè l'azione è troppo viva, l'assalto è troppo spinto, e veniamo al secondo, svoltesi davanti alle facce sbiadite dei giudici che questa volta non dormono.

Il signor Ernesto, scultore, giovanotto ardito sui 29 anni, montò sul treno della ferrovia.

Nel suo scompartimento c'erano un collegiale sui 15 anni e Caterina, ragazza sui 28, cuoca.

Tutte e tre intavolarono una conversazione, ma alla prima stazione il collegiale smontò, e la sua ingenua presenza cessò di rappresentar il di più che incomoda in un *télé a tête*.

Ernesto e Caterina erano soli.

E diamb la parola ad essi, in tribunale.

Ernesto imputato, dice:

— La ragazza era molto allegra, e noi finimmo presto col dire delle sciocchezze.

« Poi le chiesi dove andava e se voleva che io l'accompagnassi.

« È pericoloso soggiunsi, per una bella ragazza viaggiare affatto sola. D'altronde il tempo è bello e possiamo divertirci un po'.

« La presi per la vita e le solletica le ginocchia. Mi offesi nuovamente ad accompagnarla, avendo passato la stazione eni dovevo scendere, ma essa diceva di no. Allora scesi a C. . . Ma fui ben sorpreso di veder la signorina affacciarsi allo sportello gridando al capo stazione:

— Arrestatelo, esso è un porco, io darò querela.

Diad il mio biglietto di visita e fui lasciato libero.

E! ecco la deposizione della Caterina adultrata si dentro in un vagone, ma brutta di fuori, brutta come la querela per mano di usciera che essa ha sporto contro l'Ernesto.

— Mi ero affaticata, ero stanca e dormiva in vagone. Allora questo signore si è permesso di accarezzarmi il mento parecchie volte.

— Cosa fate, signore, io non vi conosco — gridai.

« Ma egli mi ha afferrato per la vita, mi ha rovesciato sul sedile, mi ha abbracciato a più riprese, e voleva farne qualcuna anche di più grossa.

Il presidente interruppe:

— È impossibile che abbia potuto far tutto questo tra due stazioni.

La Caterina:

— Signor presidente, costui si interrompeva ad ogni stazione e poi ricominciava l'attacco, il treno camminava e allora anche lui.

Il presidente: — Ci sono state 6 stazioni, e voi signorina, avete dato prova di una grande pazienza.

L'imputato aggiunge: — La signorina si è querelata solo perchè io sono disceso a C. . . Essa volle vendicarsi perchè io non la stuzzicai abbastanza.

E il tribunale gli dà ragione assolvendolo, e così abbiamo la scena di un moglie di Putifarre a metà e di un casto Giuseppe con riduzione e calo.

## RISPUESTE A FLOREAN

Par dovè di imparzialitat o riprodùs da la *Patine de roe* un articul intitulat: *Per la verità*, lassand, ben intindut, la ve-

...a so'ug. Quest'articul al è in rispu-  
sta al primo del priman precedent sott'il lu-  
gna *Storielis di Florean*.

Ecco l'articul:

« Il sottoscritto, fottuto ed ipotetico di-  
rettore del *Nuovo Martello*, avendo letto  
non senza interiore sorpresa, nell'giornalello  
il *Florean dal Palazz* di ieri, l'allusione  
che lo stesso *Nibbio Martello* sortirebbe per  
opera di un literato dal carcere stato con-  
dannato per delitti che il tacere è bello,  
per la propria onorabilità stimo necessario  
produrre pubblica dichiarazione di non aver  
mai avuto alcun contatto con simili indi-  
vidui, e in prova di ciò dal *Giornale di  
Udine* del 29 ottobre corr. riproduce la se-  
guente che crede sia appunto della stessa  
persona cui si accennava nel detto *Flore-  
an dal Palazz*.

Illustrissimo Signore,

Credo sarà tanto imparziale da pubbli-  
care queste poche righe.

Non so se si pubblicherà o meno il *Nuo-  
vo Martello*, in ogni caso le dichiaro che  
io povero diavolo (!) non avrò nessuna par-  
te nella pubblicazione di un giornale libello.

A. L. Massimo.

Io quanto poi all'asserzione che il *Nuovo  
Martello* abbia a rinscire in giornale libello,  
ciò resta ancora a sapersi.

Luigi Toffoli.

E cumò che si dispetichin fra di lor *Ri-  
guard*, po' al *Sior Antonio Tamburo* finore  
nol è stat smentit ce che o'hai contat tal  
sudet articul: *Storielis di Florean*. Stia a  
vign' ce che al vignarà fur da chesg famos  
giornalisg.

**CHELL CHE FLOREAN AL SINT SENZE OLE**

Dialogo fra Tite Lung e Zuàn Frisn.

— Ah, ciar il miò Tite, sin sint di bielis.

— Par esempi? Ti destu di maravee tu  
di qualchi ciosse, in chesg timpa di pro-  
gressa.

— Ah tu, i disis progress tu? Lasse che  
lin conti une che se al ven a savele Flo-  
rean ciart nol fës di manco di metila tal  
so sfuei.

— Contine, contine, che o'hai gust di  
savè novitàas.

— In cheste storte i jentre un impiegat  
dal telegrafo, un cialfar paron di buteghe,  
une frutate di selis o disesiet agns so la  
vorante, e un plevan di cheste citat.

— Che al sarà, zà o m'imagini, il ple-  
van di Redentor.

— Pas chell cont vè, che tu has indu-  
vinat. Tu has di savè dunce che ches in-  
piegat dal telegrafo, il qual la cinquantine  
no la spiete plu, i fàs une cort spietade a  
la frutate che, come che ti hai dit, no sai  
se ha finit disesiet agns.

— Po' è jè i stae?

— Dutt altri, e jè plu che stufe di ches  
sece merindis che al va simpriz par chese e  
al si è assunt di fai di tutor senza che nis-  
sin lu clami. Note di plu che al par che  
l'inamorat al sei anco un pòc gelòs, parcè  
che i plàs pòc che la frutate e vadi a vore  
in che buteghe di cialiar.

— Ah busarone, e ce etat di metisi in  
gelosie!

— Po' sì, ciart tu, e par ches al ha  
scrite une letare darbe al plevan di Reden-  
tor dula che al piture con neris colons la  
frutate e cussì anco e piòs il so paron,  
ches cialiar, e al vorè che il plevan la  
clamass a dovè essind tal numar des an-  
celis.

— Po' cemud si puedial di che al è l'im-  
piegat dal telegrafo l'autor de letare darbe?  
No podaressial jessi qualcheidun altri in vi-  
dios, e ce sab jò?

— Eh no, al è propit lui, parcè quand  
che il plevan al ricevè cheste letare al cla-  
mà la frutate e i fasè une paternevin du-  
tis lis regolis e formis. Tu pùs nome cro-  
di se a la fantazzute no i brusà ches pan-  
tumine e sicome a saveve che nol podeve  
jessi che l'impiegat dal telegrafo l'autor,  
cussì i fasè lis sos lagnanzis. Lui no si  
scomponè e anzit l'ha amitut di jessi lui  
cul di: eh nol è po' chell mal che tu cro-  
dis. E al lè dal plevan e al si fasè conse-  
gnà la letare. Ce ti parial cumò?

— A mi mi par che se o foss te frutate  
o tai siet di chese a chell moscardin di cin-  
quante e plu agns che al vignis a rompi-  
mi lis s-ciatulis, i sciararès magnificamen-  
ti la puarte su la muse e lu mandarès a  
ciartis quarantenuv.

— O dis anco jo, ma lassin che si frisi  
ognun tal so gräss. O hai olùt contate par  
che tu sepiis un ce che son capàz personis  
che dovarèssin vè dutt altri contegno.

— Tu has reson, tu has reson, ma ciar Zuàn  
o hai la rivoltose che mi spiete a chese e  
o ti saludi.

— Figuriti che sei ribaltade anco la me  
molto, mandt Tite.

abrup.

## DA LA ZAE DI FLOREAN

STORIA DI...

Eco un proclam che mi maadin e che a titul di amenità o publichi:

*Popolo di Bressa!*

Corragio, avanti - saldo.

Non ci lasciamo impaurire dalle dicerie di quelle istanze fatte da qualche nostro paesano. Noi dobbiamo star saldi e dobbiamo continuare nell'opera maestosa che abbiamo incominciato. Guai a noi se lasciamo l'opera nostra in abbandono. La Madonna benedella ci ha protetti e ci proteggerà, e manderà nella malora Parroco, Sindaco e Segretario che tentano di mettere il malumore onde la bella nostra Chiesa resti imperfetta. Corragio, i nemici della Madonna la finiranno e presto e noi fedeli alle promesse date saremo sotto la potentissima sua protezione. Se ci chiamano al comizio, non dobbiamo andare - gnai a noi - andremo se ci chiama la fabbrica e Commissione. Non mai se ci chiama o Sindaco, o Segretario, o Parroco - questi sono nostri nemici e nemici dell'Immacolata Concezione, se ci chiamano questi sputtiamogli in viso e fermiamoci nelle nostre case, e se ci viene l'incontro fra muro e scuro non risparmiamo di consegnar loro quattro bei bisatti.

In ch'est mond an d'è di bieì.

L'altre matine un boccon di predi, ciannand pal zardin, al incontro un tal che al leeve il sfuer e i diis ironicamente:

— Già, adesso, il pane quotidiano è diventato il giornale....

— Sarà per lei, reverendo, giacchè io è sino dalle tre che sono alzata, al rispuindé il tal.

La int che sinti no podè fa di manco di aplandi a ch'estis penalis, mandand a l'indirizz dal predi frasis poo benevulis. E i sta ben, parcè che i citadins che van pe so-strade si ju lasse in pás.

Un barbe predi, il qual par conseguenze al veve un nevôt che, segund l'ordin natural des ciossis, al veve une particular predilezion pes feminis, al tignive in ciase oltrè al nevôt unè massarie che no jere tant Perpetue come lis Perpetuis che sarressin prescritis.

Al par che tra il nevôt e la massarie i foss che robe che si disi simpatie natural,

ciosse che delrest e va daccò, segund l'ordin de Nature (o mett la N majuscule par intindisi inior). Ma al barbe no incomodave ste ciosse, e i faseve la tire, fin che une zornade, o due gnott po no si sa, al ha colpìt il nevôt in flagrant e tal timp istess anco la Perpetue in juche.

In bote al ha minaciat la massarie di mandale a ciase so, ma no jè stade che une minacie, e la zornade dopo, quand che vandin e stève fasind il fagòt le so robe, i ha perdonat enl patt che no fasess plui matemàs enl nevôt.

Al nevôt po i ha dàt une buine lavade, come che al jere di dovè, e dopo i ha domandà:

— Ma dimi, ciart tu, parcè hastu tante inclinazion pes feminis, bardasse che tu sès?

— Cuspità! al rispuind il nevôt, al è par esercitè la caritat dal prossim.

— Come! al sberle il barbe spalancand i voi, anco cheste o hai di sinti?

— Mah.... eh....

— Mah.... eh.... Spieghiti almanco, bech futùt che tu sès.

— Ce disino i precets naturai che al mi ha insegnat lui quand che jo o jeri ancomò frutt?

— Ce disino? anin indenant, che vidin se tu tai ricuandis.

— Eh! sior barbe! o hai buone memorie sa!....

— Anin dunce, sintin.

— E disin: *fas ai altris chell che tu vorressis che al foss fatt a te stess.*

— E cussì?

— Eco: se jo o foss par esempi une femine, o vorèss che....

— Ah canae! Isal ch'est il mod di interpretà lis ciossis!

— Ce sao jo? mi pareve di fa ben la me intenzion e jere....

— Baste, bricòn che tu sòs, baste; e quand che tu la intindis cussì, fas pur di manco di esercitè la caritat dal prossim.

No sai po se, dopo cheste paternie il nevôt al ha fatt di manco di praticà il precèt dal barbe, e daur chell che si è podùt capi al par plui di no che di st. O s'è di jo, tant plui che al veve ciapùt dal barbe il titul onorific di bech futùt. *E che lu vada!*

O hai vidude une bine di pan, biell e ben cuet, che al pese siscent e cinquante grams (sedis oncis) e che al coste sol disevòt centesins. Natural che ch'est pan nol è fatt a

Udin, e manciarès nome che! ma a Palmegnove.

« Ce disino i fornars da Udin, ce disial il nestri Municipi che nol pense di cioli provedimens a vantazz dal par?

I fornars e continueràn a ridi sott i bafs e a impipassi e il sior Municipi, come il solit, al farà orelis di merciant.

Mi scrivin da la vecie republiche di Pagnà:

« Ciale di ce che son capàz i predi! Il capelàn di cull al frequentave la ciase di une famee di siors in vilegiature, quand che un di lor, par scherz s'intind, olind di di ve mitut il non a un cian, al disè: al savarà, capelàn, che vin batiàt il cian. Ustu crodi? No i ha olùt nè cuete nè crude, al lè in glesie e in presinze di dutt il popul al contà il scherz sucedut, aizand la popo-lazion cuintri che famee. E po dopo al ha vùt la muse, entrand a l'ostarie, di avicinassi, come gnente fosse, a la taule dula che jerin sinlàs chei siors. Ma da bon si che a chesg, in seguit al scorno ricevut publicamentri par colpe di chell predi, i s-ciampà la pazienze, e scomenzarin a scopalotà bèn e no mal l'imprudent e sfazzat capelàn, parand fur da l'ostarie a pis tal cul. Se tu crodis fàs un ceno tal to ripu-tat e desiderat stuejut... »

Da Muezz, mi comunicin che in chell cimiteri e van a fa ches voris che si fasin solamentri tes latrinis. Ma ben bràs chei tai! E il Municipi di lassù stàl cu lis mans sui totui? Mi par di sì e no puess fa di manco di indicatu a l'amirazion dal public!

O ricev e o publichi declarand par cont miò finide la polemiche:

*Al Signor Segretario Comunità di Campoformido.*

Vi sono certe persone in questo mondo che, strette dalla necessità di rispondere a qualche appunto, a qualche fatto, non potendolo fare per mancanza di ragioni, credono di supplire coll'irrompere in insolenze.

Una di queste persone siete anche voi, caro Segretario. Colle vostre insolenze non avete risposto niente, e non avendo risposto niente è segno manifesto che non avete ragioni, e non avendo ragioni da addurre a vostra difesa ed a difesa del Sindaco, tutti i fatti indicati nel *Florea* del 23 Ottobre

pp. restano fatti incontrastabili.

Udine, 1 Novembre 1884.

ANGELO TALOTTI

O ricev e o publichi:

« Al jere qualchidun che si spaventave parchè che i soldàs di cavalerie e vegnin di Napoli. Manciave ançe che cumò che vessin vùt di ritardà qualche mes di plui par paura dal colèrè! E vin spietat an piezz sì, ma a di la veretat no vin spietat dibant. Ah ce biei soldàs, ce bocons di zovins, ce biell elmo che han!

« Lui, sior Florea, che nus ha simpri protezudis, che al viodi che vevin di vighi prest ançe chei altris squadròns, parchè che finore nus par che al sei vignut un sol squadron. E al capirà che par noaltris al è ben poc! Si racomandin dunce a la so bontat e a la so influenze.

*Diviansis Massaris.*

Altre letare sun chell argument, ma plui interessant:

« Carro Florianno!!

Siammo re state Di stucco a vederre li nuovvi sol datti con Illumo a la Romanna!!! Che pezi di giovani. Gabiammo visto un sargento che erra un verro tesoro. Ma spet-tiamo tutti per scelegiere li gradusti par-chè li semplici lassiamo alle serve. Noi vol-giamo gente nobile, oh che belli, oh che grandi, oh che grossi!!! Ci viene l'acqua in boca a pensàre quando verano denga di noi. Adio Floriano - publica questa pic-colla leterinna che ti sa remmo gratta. Adio Adio.

Tue fedelle

*Al cunne sartorele.*

VINCENZO LUCCARDI, garant responsabil.

## PUBLICITAT DI FLOREAN

### IMPIEGOS

di ogni genar si ciatin rivolzinsi al Ufizi di colo-cament BONFIN e FLAIBAN - Contrade de Puëste N. 11 - Udin - Si tratin ditanzis di etasis di apar-taments, ciamparis con e senze mobigliis. Si tratta vendiris e compritis di stabii, mutuos ecc, ecc, ecc.

### AL SARGENTE

si bev une tazze di Vin Gnuv di Beglian (Montal-con) che al è une delizie. Lu ha declarat talance la Cumission Municipal. E si vend a soi 90 Centes-sin al litro. Se no credès, corit sbbit a prova al *Sargente*.

Udin, Stamparie Achille Montalbani.